



Mostre: il '400 a Roma

Capolavori di Donatello, Mantegna, Filippo Lippi, Pintoricchio, Perugino raccontano da oggi al 7 settembre al Museo del Corso lo splendore del '400 a Roma. Oltre 170 opere tra dipinti, sculture, orificerie, arredi che ricostruiscono un secolo glorioso per la città dei papi, ma di difficile approfondimento filologico. L'importante mostra è stata curata dal soprintendente Claudio Strinati.



Francobollo per Geymonat

Il centenario della nascita di Ludovico Geymonat, uno dei maggiori filosofi italiani del '900, sarà celebrato dalle poste italiane con l'emissione - l'8 maggio prossimo - di un francobollo da 0,60 euro. Geymonat nacque a Torino l'11 maggio 1908, laureandosi in quella città nel 1930 in filosofia e nel 1932 in matematica. Due lauree che sintetizzano bene il suo pensiero.



Alimentazione al Museo

Prosegue oggi pomeriggio al Museo di storia naturale in via Scalabrini 107 la serie di incontri dedicati all'alimentazione. Alle 15.30 Pier Sandro Conconcelli, docente di microbiologia dell'Università cattolica, parlerà della strategia europea sulla sicurezza alimentare. A corredo dell'iniziativa è stata allestita la mostra fotografica "Sotto la buccia" con foto del dietologo Oreste Calatroni



Sopra Franco Spaggiari incontra i giovani artisti nel cortile del castello di San Pietro in Cerro. A sinistra e a destra la mostra. Più a destra il vincitore Marco Bongioni [foto Lunardini]



Il libro di Flowers "Memè": angelo del focolare con la passione della lirica

di BETTY PARABOSCHI

Un angelo del focolare con la passione della lirica; una moglie e madre, ma innanzitutto una donna che ha saputo vivere nel passato ma con uno sguardo vigile ed attento, giovane e brillante, sempre orientato al futuro ed alla modernità. E' Memè, protagonista dell'ultimo libro di una scrittrice piacentina che si cela sotto il curioso pseudonimo di **Florence Flowers** e che è stato presentato da **Paolo Tedeschi** nella caffetteria del teatro Municipale: ad andare in scena non è stato tuttavia un banale incontro dal sapore stucchevolmente letterario, ma un connubio di parole e musica, un intenso fiorire di suggestioni liriche e di sentimenti amorevoli, quelli rivolti da una figlia ad una madre sempre presente ed ora dolorosamente scomparsa.

Un romanzo inventato? Certamente no, perché in *Memè* è racchiuso lo spirito di una donna, il ritratto di una figura femminile che si allarga fino a comprendere ed abbracciare tre generazioni: il libro è molto più di una cronaca familiare, offre uno sguardo sincero e vibrante su una varietà di prospettive storiche. Nella narrazione trovano quindi spazio presente e passato, gli anni Duemila ed il 1945: l'autrice conduce i lettori in un viaggio, dedicato "a tutte le figlie ed i figli del mondo, per non dimenticare mai che saremo sempre e per sempre parte di una mamma". Lo fa attraverso «una voce inconfondibile, che pure emerge nella varietà dei registri e dimostra anche un'autentica ambizione autoriale» ha evidenziato lo scrittore Tedeschi, che non ha mancato di precisare «la differenza che intercorre fra lo stile sbarazzino ed intrigante de *La tentazione*, libro pubblicato da Florence Flowers lo scorso anno; ed infatti in *Memè* c'è poco di quella panoramica di figure maschili buffe, a talvolta persino patetiche o inquietanti. Resta l'agilità di una scrittura che è il carattere principale dell'autrice: poco più di centotrenta pagine per narrare con lucida compostezza e temperato struggimento una storia di famiglia dominata da una figura materna importante ed insostituibile. Il romanzo si anima di voci e di storie, unite da un sottile eppure tenace filo musicale, quello andato in scena anche durante la serata grazie al cantante **Franco Willi**: l'artista ha proposto un repertorio fugace ma intenso, tratto da *West Side Story* e canzoni di **Dean Martin**, alternate a celebri pezzi lirici, da *Mi chiamano Mimì* a *Nessun dorma*. Ma la protagonista è sempre lei: Memè madre e Memè donna, la sua esperienza e la sua vita immortalata per sempre in un libro di affetti.

La natura vista dai giovani artisti

"Land art": mostra-concorso a San Pietro in Cerro

di DONATA MENEGHELLI

Ha aperto nei sotterranei del castello di San Pietro in Cerro, la collettiva *Land art*, mostra delle opere di giovani artisti che hanno partecipato al Premio "Oscar Signorini" promosso dall'omonima fondazione milanese che a San Pietro cura il Museum in Motion voluto dal mecenate **Franco Spaggiari**. Il Premio quest'anno si è intrecciato con il progetto europeo Terre Traverse di cui il Mim è partner (ente capofila è la Provincia di Piacenza e Comune promotore quello di Fiorenzuola). Il concorso quest'anno ha proposto come tema la lettura artistica del paesaggio delle terre traverse, tra Alseno e Villanova.

Clara Carpanini, curatrice della mostra, sottolinea come gli artisti offrano "occhi nuovi" per guardare i luoghi più prossimi, che cessano così di essere "scenari neutri della nostra quotidiana", per venire riscoperti. «Il territorio è un'opera d'arte - aggiunge l'assessore di Fiorenzuola **Carla Danani** - La più corale che l'umanità abbia espresso, e prende forma nel dialogo vivente con le comunità capaci di essere operose e di contemplare. Comunità che sanno accarezzare le rughe della terra e conoscono il sapore della pioggia, che conservano e proteggono i segni della loro storia con il futuro negli occhi».

Ha il futuro negli occhi, e custodisce il passato impresso nella terra, **Ilaria Locati**, sensibile artista originaria di Milano, trasferitasi sulle colline di Vernasca, sopra la diga di Mignano, per abitare e far parlare la natura, senza mai usarla. «Il mio ambiente sono i boschi. Raccoglio semi, materiale, paglia, terra, ossa di animali, penne, qualsiasi traccia che la natura silenziosa ci lascia e che abitualmente passa inosservata». Un contatto sensoriale, visivo, tattile, il

suo. Un incontro con la natura, un attraversamento, che non lascia indifferenti. E' un gesto artistico quello del raccogliere, catalogare, custodire, operato da **Ilaria**. E questo gesto si prolunga nelle sue opere-segno. Tra i segni in mostra nei sotterranei del castello, preziosi scrigni che custodiscono semi. L'artista li ha chiamati *Il segreto della natura*. In un'altra stanza delle cantine, spuntano dal pavimento sconnesso, semi di faggio ingigantiti, fatti di paglia, ferro, sabbia, argilla, presa dalla terra della Valdarda. Nell'opera *Lattesa*, un grosso baccello è appoggiato su alcuni sacchi di semi. Si attende che anche il baccello si apra, e produca nuovi semi. E, a chi la sa vedere, si intravede una scritta incisa sul legno: "Quando gli uomini riapriranno gli occhi alla natura".

Ilaria Locati è una delle due artiste segnalate dal Premio Signorini di quest'anno. Si è meritata una segnalazione

anche **Annalugia Boeretto**, in arte **Annalu**: la sua installazione acquista ancora più fascino collocata com'è sulle scale dei sotterranei del castello, un ambiente fiabesco. Annalu ha trasformato antiche sottovesti femminili in funghi, elemento anch'esso del bosco, curioso, o velenoso, nutriente o perturbante. Lavorando con le resine queste vecchie sottovesti, Annalu ha trasformato un elemento femminile e intimo, in elemento naturale. Utilizzando i materiali del quotidiano, ha dato un altro senso, giocando anche con la parola fungo, tra l'inglese e l'italiano (dove fun significa divertente, e go è il verbo andare).

Vincitore del premio, come già annunciato nei giorni scorsi, è stato **Marco Bongioni**, 26 anni, milanese, con i suoi disegni a grafite su carta. «La pianura padana è piatta come un foglio di carta», dice l'artista spiegando le ragioni

della sua scelta. «Mi è parso così che il modo più coerente per avvicinarmi a questa terra, fosse farlo disegnandola, o meglio percorrendola, come fa la matita sul foglio». Tra gli artisti in mostra anche **Elena Baila**, con un lavoro tra video, foto e poesie dedicato all'acqua del Po, **Elena Mochetti** con i ritratti di adolescenti nomadi che vivono sul fiume ai margini della città, tra fango e metallo. Ci sono anche **Filippo Barbieri**, **Umberto Corni**, **Pietro Giromini**, le artiste polacche **Anett Gálász** e **Iwa Kruczkoska**, che incornicia nei suoi lavori (disegni a pastello) porte e finestre, frammenti di antichi edifici ma anche varchi verso il futuro. A giudicare i giovani artisti, una giuria composta da **Clara Carpanini**, **Stefano Fugazza**, **Grazia Chiesa** (direttrice della Fondazione Signorini), **Pamela Marengi** (project manager di Terre Traverse), **Roberta Castellani** del Mim.

IL ROMANZO DI LUIGI ROMOLO CARRINO PRESENTATO ALLA LIBRERIA FAHRENHEIT

di FABIO BIANCHI

Il padrino di **Mario Puzo** fece epoca, certi sceneggiati - *La piovra* su tutti - monopolizzarono la televisione negli anni '80-'90 e poi inchieste, film-denuncia... La mafia è uno strano intreccio che condiziona pesantemente sviluppo economico ed emancipazione sociale in certe regioni d'Italia. La letteratura spesso tratta questo fenomeno in modo certamente meno spettacolare ma più introspeccativo come l'interessante romanzo *Acqua storta* (edizioni Meridianozero, Padova, 2008) di **Luigi Romolo Carrino** presentato alla Libreria Fahrenheit, moderatore lo scrittore **Alessandro Cinelli**.

Carrino (1968), napoletano, laureato in informatica, gli au-

tore di sillogi poetiche e racconti sovente in rete, in questo ambizioso romanzo d'esordio analizza dall'interno - come pochi altri autori - l'universo mafioso. Don Antonio, boss rispettato e temuto della camorra napoletana, ha educato i figli secondo rigidi canoni mischiando messaggio cristiano e discutibili valori etici. Ma suo figlio Giovanni - marito all'apparenza soddisfatto di Mariasole, figlia a sua volta di Don Pietro, esponente di un clan rivale a quello di Don Antonio, per cui matrimonio "combinato" - conosce e si invaghisce di un suo dipendente, Salvatore, smarrendo così la tradizionale virtù dell'uo-



A sinistra l'autore **Luigi Romolo Carrino** con lo scrittore **Alessandro Cinelli** alla presentazione del romanzo "Acqua storta" alla libreria Fahrenheit [foto Franzini]

mo d'onore e ribaltando tutte le convenzioni con conseguenze tragiche nella ristrettissima cerchia camorristica. «E' una storia d'amore - ha

sottolineato Carrino - sebbene finisce tragicamente. Nel tempo in cui hanno vissuto il loro amore, è stata un'esperienza totalizzante. Anche se è stato un

periodo breve, è stata la storia d'amore più intensa che abbia mai letto. Ho scelto la camorra perché è un contesto dove tutto è fatto sottoterra». Il volume ha avuto una lunga gestazione.

Idee chiare anche per le scelte stilistiche: «Amo moltissimo **Pasolini** - ha continuato Carrino - ma mi sono ispirato più ad **Eschilo**, alla tragedia greca perché noi napoletani tendiamo al melodramma. I dialoghi secchi ricordano **Agatha Christie**. Tuttavia non ho potuto prescindere da "mostri sacri" come **Ferdinando Russo** o dal misurato **Gadda**. Importante anche l'attenzione al linguaggio: «Vengo dal teatro e dalla

poesia, i dialoghi funzionano alla perfezione anche perché oggi a Napoli si parla un napoletano italianizzato».

Ottimo romanzo dunque: evita folklorismo e macchietismo, certe efferatezze sono però necessarie per garantire credibilità e suspense, la storia raccontata in prima persona da Giovanni diventa paradigma della conflittualità fra vecchie e nuove generazioni e le fatali incomprensioni sono funzionali per spiegare i rituali interni alle cosche. Ciò che più conta però sono l'originalità dello script e la tensione narrativa concentrata negli ultimi tre giorni dell'escalation mentre colpisce l'imbarazzante apertura sentimentale perché nel decalogo del "buon mafioso" l'omosessualità è rigorosamente tabù.

Al bar San Marco



SARA FORTUNATI: INCISIONI RICCHE DI ENERGIA

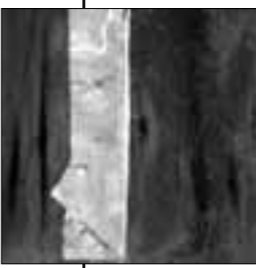
Al Bar San Marco in mostra Sara Fortunati con le sue incisioni giocate sul segno ricco di energia, che fanno diventare la stampa d'arte protagonista. Formatasi a Brera l'artista piacentina dà vita a composizioni astratte formate su contrasti di luci ed ombre, carichi di dramma, dove le tecniche incisive sono

miscelate in un mix significativo. Il disegno per Sara Fortunati è da sempre un punto di partenza e fase di progettazione del suo lavoro. Sulla scia di artisti americani ed europei del secondo dopoguerra crea mondi, dove il dripping ed il segno creano emozioni e mondi simbolici. La composizione è studiata sul segno ricco di pathos, che si muove e si libera nello spazio. L'acquaforte si miscela all'acquatinta ed ancora si unisce a sgocciolature di colore. Sono mondi di composizioni luministiche che compongono i neri ed i bianchi, con un segno che scava ed indaga la superficie. La forza del gesto contribuisce a creare immagini simboliche, il segno protagonista annulla la concezione seriale della stampa d'arte, da sempre considerata un genere minore. Lo spazio tramite il processo creativo di Sara Fortunati diventa un microcosmo dove il gesto crea immagini simboliche celate ed al tempo stesso rivelate, per dare vita a un mondo onirico.

e.d.

Sara Fortunati. Incisioni al bar San Marco, in Via Morigli 38, a Piacenza. Fino al 6 maggio. Orari: dalle 8 sino alle 23 da lunedì al sabato. Giorno di chiusura la domenica.

Alla Spadarina



PITTURA E SCULTURA: QUATTRO ARTISTI IN MOSTRA

Collettiva di pittura e scultura alla galleria La Spadarina: espongono i pittori Roberto Lazzarini di Prato, il sardo Giorgio Tore, Lisa Zocca di Vicenza e lo scultore fiorentino Riva di Sondrio. Lazzarini: astratto ed informale sin dalla metà del '900 sono grande avventura dello spirito e sono qui ripresi come

manifesto di un'epoca, emblema generazionale, perpetuazione di valori esistenziali e filosofici. Riva: statue in legno massiccio di animali, volatili soprattutto: la forza della vita attraverso la scultura volta altissima sulle disgrazie umane (Aquila), non dimentica il silenzio della notte (Gufi) o la tenerezza (Capriolo). Tore: mare periglioso, giganteschi marosi, barche nella tempesta che lascia presagire una deriva collettiva. Tele bruno-se, scure, bellissime. Zocca: in equilibrio tra forza di Burri ed arte povera di fine anni '60, rivitalizza le tele di sacco inserendo specchi che conferiscono ai non finiti singolare eleganza, un attimo di sospensione.

f.b.

Collettiva. Galleria La Spadarina, strada Agazzana 14, Piacenza. Fino al 4 maggio. Orari: mercoledì, giovedì e venerdì 16.30-20, sabato e domenica 10.30-13, 16-20, lunedì e martedì chiuso. Informazioni: 0523/758869.

MOSTRE

Allo Studio C



IL PISTOIESE MAX LOY INSEGUE IL RAGGIO VERDE

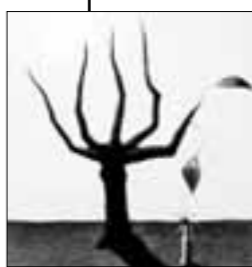
Tutti i pittori italiani hanno conosciuto, praticato, il figurativo stante peso di tradizione ed accademia. Ma spesso mutano registro come **Max Loy** (1950), allo Studio C con la personale "Inseguendo il raggio verde". Pistoiese, attivo dal 1968, dopo decenni di pittura classicheggiante conquista

l'astrazione nel totale dissolvimento della realtà in una furia quasi selvaggia di riempire la tela. Diluisce il colore, al pennello sostituisce la spatola, alla mimesi subentra l'immaginazione, alla pacata ispirazione la trasfigurazione mitica. Notevoli i risultati: visione stravolta, affastellarsi di emozioni, vacillare di sentimenti mentre la verità suprema si allontana. O, a seconda dei casi, si avvicina perché Action painting, Tachisme, Art brut ed Ultimo naturalismo sono lontani prevalendo controllata entropia, radicale decostruzione, accattivante autoreferenzialità. Loy non adomestica l'Informale anzi mantiene autonomia espressiva.

f.b.

Inseguendo il raggio verde. Personale di pittura di Max Loy. Studio C, via Campesio 39, Piacenza, tel. 0523/716846. Fino al 26 aprile. Orari: feriali e festivi 16.30-19.30, lunedì chiuso.

Agli Amici dell'arte



VITTORIO POLASTRI: QUALCUNO HA SETE

Nella pittura piacentina recente Vittorio Polastri (1941) occupa un posto di rilievo: nonostante abbia sempre dipinto per diletto ha raggiunto traguardi notevoli per la straordinaria disinvoltura con cui ha affrontato diversi stili, figurativo, astratto e metafisico. E la personale "Qualcuno ha sete", oltre al valore antologico, ha

scopi umanitari: il ricavato finanzierà costruzioni (pozzo e dispensario in Africa) programmati dal Gruppo missionario Fatima. Quasi 70 tele, dagli esordi (primi anni '60) all'oggi: emergono talento visionario, energia intellettuale, ricerca continua e latente, tendenza al surrealismo. Pensosa ironia e controllato simbolismo creano viceversa non atmosfere spazzanti ma aggiornano, quasi, il glorioso "realismo magico": precisione analitica, stacitata, apparente distacco esecutivo, cioè un universo parallelo al reale ma ammantato di misticismo, religiosità, mistero. Da non scordare la funzione psicologica del colore, spesso puro, intenso, compatto che talora esalta la fredda oggettività.

f.b.

Qualcuno ha sete. Personale di Vittorio Polastri. Associazione Amici dell'arte, via S. Siro 13, Piacenza. Fino 8 maggio. Orari: feriali 16.30-19.30, festivi: 10.30-12.30, 16.30-19.30. Informazioni: tel. 0523/335253, fax 0523/304941. Sito Web: www.amicidellarte.it, e-mail: info@amicidellarte.it.